Il 30 marzo nuova riunione del CIPE

LE CURE PER L'ECONOMIA NEL PIANO ANNUALE 1973

Roma, 22 marzo

Il 30 marzo prossimo il CIPE tornerà ad esaminare il Piano annuale per il 1973. Il Comitato, come si ricorderà, aveva esaminato la bozza di programma il 1° marzo, proseguendo i lavori all'inizio di questa settimana.

Naturalmente, la discussione sulla «diagnosi» della situazione economica italiana non ha presentato problemi; non sono infatti le diagnosi che mancano, ma le terapie. Più complesso il dibattito sulle terapie e cioè sulle misure economiche da adottare, in primo piano la fiscalizzazione degli oneri sociali. Su questo tema si è discusso e si tornerà a discutere appunto il 30 marzo.

La fiscalizzazione non esclude comunque altre misure, dirette a intensificare gli investimenti pubblici e privati. A questo riguardo, la bozza di Piano all'esame del CIPE prevede azioni settoriali che riguardano l'agricoltura, i trasporti, l'assetto territoriale, i problemi delle imprese minori, la politica del lavoro. Cerchiamo di riassumere le linee del programma annuale, settore per settore.

1) AGRICOLTURA. — Saranno definite le misure di attuazione delle direttive comunitarie per l'ammodernamento dell'agricoltura assicurando per la loro applicazione la provvista dei mezzi finanziari necessari. I provvedimenti in questione definiranno le misure selettive di incentivazione e razionalizzazione produttiva da realizzare nella cornice della programmazione nazionale e dei piani zonali. Si cercherà di inquadrare in un unico contesto i problemi dei prezzi, le direttive per la montagna, i problemi dell'associazionismo in agricoltura e quelli relativi alla riorganizzazione delle strutture agricole.

Sarà inoltre proseguita l'azione tendente al miglioramento, alla riconversione e all'adeguamento della produzione agricola, anche per garantire un maggiore spazio competitivo alle nostre esportazioni. A tal fine, verrà intrapresa un'azione concertata diretta a influire sulle strutture agricole, sugli indirizzi delle colture, sull'organizzazione del mercato ortofrutticolo, sia per quanto si riferisce alla vendita dei prodotti sia alla fornitura di essi per la lavorazione all'industria alimentare. Tale azione si esplicherà con provvedimenti esecutivi, già in fase avanzata di elaborazione, contenenti misure selettive di razionalizzazione produttiva da realizzare attraverso piani zonali.

2) TRASPORTI. — Il governo affronterà prioritariamente i problemi relativi ai trasporti urbani e metropolitani, nonchè i programmi ferroviari e stradali diretti a rendere oneranti alcune direttrici regionali e internazionali, che interessano soprattutto il territorio delle aree centro-meridionali. Particolare attenzione sarà portata ai collegamenti ferroviari, per i quali verrà definito nel corso dell'anno il nuovo Piano pluriennale (adeguamento tecnologico del comparto ferroviario; potenziamento delle direttrici principali; creazione e sistemazione di linee trasversali e longitudinali; ristrutturazione di linee affluenti alle aree dove più intenso si verifica il fenomeno dei movimenti pendolari; miglioramento attrezzature e servizi del traffico merci).

L'avvio al raggiungimento di tali obiettivi potrà essere dato nel 1973 con l'attuazione della legge già approvata dal Parlamento che stanzia 400 miliardi di lire a stralcio del piano pluriennale delle Ferrovie. Il CIPE esaminerà la situazione dei programmi autostradali per decidere sui nuovi interventi delle concessionarie nel quadro del programma economico quinquennale. Per il programma portuale, è stato approvato dal governo il DDL che stanzia 160 miliardi di lire in cinque anni per rendere funzionali le infrastrutture e le attrezzature esistenti. Sono previste anche norme di snellimento delle procedure. Per gli aeroporti, il provvedimento già approvato dal governo è finalizzato ad elevare il grado di agibilità di quelli già aperti al traffico civile.

3) ASSETTO TERRITORIALE. — Sulla base del «Progetto 80» si è cominciato un organico lavoro di analisi delle cause che hanno portato in Italia al deterioramento e alla degradazione territoriale e dell'ambiente umano. Il complesso delle azioni riguardanti la politica territoriale troveranno articolazione operativa in specifici progetti. Gli obiettivi principali sono da un lato la rottura dell'isolamento di vaste zone del Paese e dall'altro il recupero di queste zone al sistema economico regionale e nazionale. Si opererà in modo di favorire al massimo il decentramento degli attuali insediamenti urbano-industriali.

Saranno poi proseguiti gli interventi da promuovere per la situazione idraulico-forestale delle pendici, l'impedimento dell'erosione dei terreni, nonchè le opere di imbrigliamento dei torrenti, la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi, per arrivare ad un equilibrato assetto del territorio della Penisola.

Nel corso del 1973 l'azione del governo affronterà gli impegni più urgenti avvalendosi anche delle disposizioni in vigore. L'attuazione della legge per la casa è giudicata importante per il raggiungimento degli obiettivi del Piano. Poichè, per renderla operante, si dovranno affrontare entro il 1973 i problemi che sono stati posti dalla legge stessa, occorrerà porre mano urgentemente a una legge-quadro urbanistica, che metta ordine e fornisca strumenti e mezzi alle Regioni. A breve scadenza saranno definite alcune norme per il rifinanziamento degli interventi nell'edilizia abitativa pubblica. Ciò si pone in relazione alla scadenza del contributo Gescal e all'esigenza di nuovi interventi nei settori dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata da assumersi nell'ambito della normativa prevista dalla legge sulla casa.

4) POLITICA INDUSTRIALE. — Dovrà essere effettuato il riordinamento delle agevolazioni e delle incentivazioni per il Mezzogiorno, tenendo conto delle esigenze di mantenere le facilitazioni fiscali previste per tale area, specie nella attuale fase di realizzazione della riforma tributaria, nell'ambito della legge-delega. Saranno opportunamente adeguate le agevolazioni e gli incentivi per quei settori che garantiscono la maggior occupazione di manodopera, nonchè per quelli che versino in particolari difficoltà derivanti anche dalla attuale congiuntura economica e finanziaria. Nel corso dell'anno dovrà essere definita una efficace disciplina del «leasing».

5) POLITICA DEL LAVORO. — Sono previste alcune modifiche della legislazione del lavoro particolarmente in tema di orario, ferie e festività, lavoro a domicilio o part-time, di assistenza ai disoccupati e agli emigrati; nonchè misure dirette alla formazione o qualificazione professionale. Saranno avviate concretamente le misure tendenti a qualificare l'offerta di lavoro in tutti i settori produttivi del Paese, per contrastare gli effetti depressivi e di riflusso che l'evoluzione delle tecnologie e delle strutture genera nel mercato della manovalanza generica e specializzata.

Oltre a queste misure — viene precisato nel Piano annuale — il governo continuerà a porsi i più impegnativi e qualificati compiti derivanti dalla politica delle riforme:

— per assicurare all'apparato amministrativo la capacità di intervenire nel processo economico con maggiore rapidità, agilità ed efficienza, sarà proseguita l'azione di riforma della P.A.; essa riguarderà: a) la ristrutturazione dei ministeri, secondo le linee indicate dall'apposita legge di delega; b) lo snellimento delle procedure, avvalendosi delle disposizioni di semplificazione delle norme di contabilità e per le gare di appalto recentemente approvate e adottando tutte quelle altre che si renderanno necessarie, al fine di rendere più spedita l'azione amministrativa nel suo complesso, con particolare riguardo all'acceleramento della spesa pubblica, per la realizzazione di opere infrastrutturali e di carattere speciale; c) l'accrescimento della produttività della P.A. con l'attuazione degli accordi riguardanti il trattamento economico e lo stato giuridico del personale;

— la riforma sanitaria sarà organicamente impostata e avviata a graduale attuazione nell'ambito delle possibilità finanziarie ed economiche del Paese, e ciò con particolare riguardo alla necessità di rendere il servizio sanitario sempre più rispondente alle reali esigenze di tutti i cittadini e di garantire attraverso adeguate strumentazioni organizzative la massima efficienza del settore;

— la riforma dell'università e della scuola secondaria superiore sarà affrontata con rapidità, affinchè possa essere attuata prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. A tal fine sarà data tempestiva attuazione ai relativi provvedimenti già approvati dal governo e attualmente all'esame del Parlamento. Per quanto concerne l'edilizia scolastica saranno accelerate le opere previste dal piano della scuola. Sarà avviato inoltre il nuovo piano IRI-scuola;

— la riforma delle società per azioni, la istituzione dei fondi comuni di investimento, la riforma delle Borse Valori saranno quanto prima concretizzate in progetti di legge e sottoposte all'esame del Parlamento. L'azione del governo in tali settori sarà indirizzata sia a migliorare la funzionalità di questi istituti all'interno del mercato italiano, sia a determinare una loro maggiore e migliore integrazione, nell'ambito della CEE.

DAL CAOS MONETARIO ALLE PRESSIONI AMERICANE

Le difficoltà della politica agricola dei Paesi CEE

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI AGRICOLI DELLA COMUNITA' - STRUTTURE E REGIONI

Durante la sua breve presenza a Verona, il Presidente del Consiglio dei Ministri agricoli della Comunità, dott. Albert Lavens, da poche settimane Ministro dell'Agricoltura del Belgio, ha consentito a rispondere ad alcuni quesiti che gli abbiamo rivolto in materia di politica agricola comunitaria. La conversazione ha preso l'avvio dalle preoccupazioni che si sono diffuse negli ambienti agricoli italiani sulla continuità della politica agricola comune che si trova a fronteggiare, da un lato le complicazioni derivanti dalla fluttuazione non congiunta delle monete dei Nove Paesi membri della CEE e dall'altro l'offensiva americana sul terreno della protezione doganale.

La crisi che ha ferito il sistema del mercato comune agricolo è stata fronteggiata con accorgimenti intesi a tener in funzione il sistema stesso. Questi accorgimenti prendono il nome di importi compensativi che hanno lo scopo di neutralizzare, per quanto possibile, i mutamenti di valore delle varie monete rispetto all'unità di conto. Ma è evidente, ci ha detto il dott. Lavens, che si tratta di un sistema di transizione e di attesa che non può durare a lungo. La prova è che la Commissione della CEE ha dovuto ritardare le proposte per i prezzi agricoli della prossima, imminente campagna.

Alla domanda se la Comunità, nell'ipotesi che la fluttuazione possa perdurare a lungo, abbia in serbo qualche progetto di adattamento, il dott. Lavens ha rilevato che è allo studio un adattamento differenziale dei prezzi. Se la moneta di un Paese si rivalutа, i prezzi ribassano in quella moneta rivalutata o viceversa, se la moneta si svaluta, i prezzi nella moneta svalutata rialzano. Tutto ciò equivale ad un abbassamento dei prezzi nel primo caso e ad un rialzo nel secondo caso, cioè alla creazione di prezzi differenziati. Il problema monetario non è un problema agricolo, ma è giusto pensare che non si debba far pagare agli agricoltori le conseguenze del caos monetario. E nemmeno si può pensare a soluzioni temporanee che hanno la durata dell'intervallo tra una crisi e l'altra.

Il Presidente Lavens non ritiene che gli americani vogliano distruggere il sistema agricolo comunitario, dato che anche il meccanismo dei prelievi, così vivamente osteggiato, giova sostanzialmente alla stabilizzazione dei prezzi ed evita la lotta dei Paesi esportatori a mezzo di 'dumping'. A prescindere dai rialzi congiunturali dei prezzi di alcuni prodotti, come nel caso dei cereali e dello zucchero, l'esperienza pone in evidenza che la misura dei prelievi tende a ridursi man mano che i mercati internazionali si organizzano e che al caos dei mercati si sostituisce una regolazione dei prezzi. Gli Stati Uniti praticavano un dumping nelle vendite internazionali dei cereali; l'esistenza dei prelievi comunitari ha evitato il ricorso al contingentamento che sarebbe stato certamente applicato per neutralizzare l'effetto del 'dumping'. Il sistema dei prelievi tende dunque a livellare i prezzi di un dato prodotto internazionalmente ed a dare ai prezzi stessi una stabilità.

D'altra parte, senza prelievi, il sistema delle preferenze comunitarie non potrebbe reggersi in quanto i prodotti provenienti da mercati esteri entrerebbero col pagamento del solo dazio e la funzione protettiva del dazio si deteriora man mano che i prezzi esterni scendono per neutralizzare la protezione.

A questo punto il discorso è caduto sulle proposte di aumento dei prezzi. Ben conoscendo la posizione delle organizzazioni agricole italiane favorevoli all'aumento, il dott. Lavens ha detto che a prescindere dalla misura degli aumenti, c'è una giustificazione realistica della richiesta. Anche là dove l'inflazione è più spinta ed i prezzi alimentari sono saliti di più, bisogna tener presente che da parte di alcuni Governi o di alcune parti si esagera la parte alimentare del costo della vita. Il costo della cesta dei viveri diventa relativamente più basso rispetto alla spesa globale di una famiglia nella misura in cui il reddito aumenta. Una seconda considerazione è stata fatta dal dott. Lavens: lo aumento dei prezzi alimentari al consumo è dovuto per una parte assai elevata ai costi della distribuzione ed allo spostamento dei consumi in direzione di qualità migliori e di prodotti più preparati, più prossimi all'impiego ultimo. Se i consumatori domandano la carne di migliore qualità, è evidente che il costo unitario aumenta. In Belgio — ha detto il Ministro — abbiamo constatato che in un periodo di dieci anni i prezzi al consumo sono aumentati del 50 per cento, mentre quelli alla azienda del produttore solo del 25 per cento.

Il paragone tra il grano e il pane, tra il bestiame e le carni è fra i più eloquenti. La differenza dei prezzi tra produzione e consumo aumenta anche in funzione della preparazione dei prodotti, della distanza e come si è detto della qualità richiesta.

«Bisogna essere obiettivi. Non si può negare che gli agricoltori pagano prezzi più alti per i loro acquisti, che le spese di mano d'opera sono aumentate non solo per i salariati, ma anche per le riparazioni delle macchine, delle costruzioni ecc. Il prezzo dei prodotti è il salario del coltivatore indipendente». Queste sono parole testuali del Ministro Lavens; hanno il pregio della semplicità e della chiarezza. Come si vede non sono soltanto i produttori agricoli italiani ad indicare la necessità di un aumento dei prezzi, pur tenendosi conto della maggiore produttività agricola (che d'altra parte ha un costo nei maggiori investimenti e nella maggiore spesa di conduzione).

Che effetto avranno i più alti prezzi del latte, chiesti soprattutto dai francesi, sulla eccedenza comunitaria del burro? A questa domanda Lavens ha risposto negando in primo luogo che l'aumento della produzione del latte e del burro derivi da un incremento del patrimonio bovino da latte. E' invece il rendimento unitario delle vacche che ha influito sul fenomeno ed il maggior rendimento è stato determinato solo in parte dalla tecnica dell'alimentazione, avendo avuto, invece, influenza le condizioni meteorologiche favorevoli, condizioni che hanno portato ad una eccezionale abbondanza di foraggi freschi. «Ciò induce a pensare — ha detto Lavens con una punta di ironia — che la tecnocrazia non può regolare l'economia agricola e che la produzione dell'agricoltura è difficile a 'maitriser' per effetto di fattori biologici e climatici che non è possibile programmare». Per una questione analoga, quella dello zucchero, la cui produzione aumenta mondialmente ad un tasso inferiore a quello del consumo, il dott. Lavens ritiene che la posizione comunitaria debba essere riveduta e che il sistema delle quote nazionali va modificato, tenendo conto se non di una penuria già esistente nel settore, almeno del rischio di penuria.

Anche per le carni, tenuto conto della domanda mondiale in accrescimento e delle difficoltà di approvvigionamento, bisogna prendere misure adatte che, però, non scombussolino l'opera svolta da molti anni nei vari Paesi per la selezione delle razze secondo l'attitudine produttiva. Si stanno preparando nuove proposte che saranno presentate insieme con quelle relative ai prezzi delle carni. Si può dire che tutti gli Stati membri sono favorevoli ad uno stimolo alla produzione.

Abbiamo chiesto al Ministro Lavens se nel trasferimento delle direttive socio-strutturali alle legislazioni nazionali egli ritenesse giustificata una articolazione regionale, data la differenza degli ambienti, dei sistemi agricoli, dei fattori climatici, etc.

Com'è noto questa articolazione è da talune parti suggerita nel nostro Paese, che ha forse la maggiore diversità dell'agricoltura. Lavens è stato però esplicito nel sostenere che i criteri comunitari debbano essere applicati universalmente nell'area della Comunità. Però ha espresso il convincimento che la politica regionale, sostenuta fortemente dall'Italia, dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda, debba alla fine fondersi gradualmente con quella delle strutture agricole per evitare sovrapposizioni. Le zone più periferiche e quelle di frontiera che appaiono le più depresse meritano, comunque, di essere aiutate per avviare un processo di sviluppo che finora è stato ostacolato da fattori storici, economici e sociali.

La conversazione con il Ministro Lavens si è chiusa con un suo elogio alla Cassa del Mezzogiorno che ha affrontato un problema regionale con un'azione globale, giungendo a risultati validi.

Valentino Crea

LE TEORIE DELL'AMERICANO MC GREGOR

La trasformazione del dirigente

Ormai da tempo la figura del dirigente è oggetto, anche in Italia, di osservazione, di analisi di "vivisezione", direi, da parte un po' di tutti. E l'esame è stato così penetrante che ne ha fatto rilevare una serie di malanni, di cui il soggetto era per lo più completamente ignaro.

Nel caso del dirigente nazionale, queste condizioni sono state registrate allorchè ad un dato momento, diciamo dal 1969 in poi, egli si è trovato disarmato di fronte a quel groviglio di problemi e contrasti esplosi improvvisamente nell'ambiente di lavoro. Prima di allora, sembrava il cosiddetto ritratto della salute (anche se non mancava qualche Cassandra a predirne i sintomi di prossima malattia) e svolgeva il suo compito con fiducia e riscuotendo fiducia in un clima di generale ottimismo. Ma da quando è stato messo sotto osservazione, gli sono stati diagnosticati tutti i mali dell'umanità, attribuendogli persino quelli degli altri.

Il malato, comunque, a questo punto c'era, e al suo capezzale sono accorsi a consulto tutti i più valenti specialisti: dallo psicologo al sociologo, dal programmatore all'esperto di organizzazione aziendale, al filosofo, per cercare di guarirlo, armonizzando le sue tradizionali caratteristiche psichiche, intellettuali e persino fisiche (sono note a questo proposito centinaia di centri di educazione ginnica e di relax per capi) a quell'improvviso mutarsi dell'ambiente che aveva reso possibile la maturazione dei suoi malanni.

La lotta per la sopravvivenza di ogni specie animale, compresa quella che annovera l'uomo, non è altro — si sa — che un continuo adeguamento alle mutazioni dell'ambiente. Se la specie non si adatta, finisce. E per la sopravvivenza dell'uomo-dirigente si sono così elaborate ed avvogliate le più attente e ponderate formule di cura.

Come punto basilare, tali formule gli hanno suggerito e ingiunto di etichettarsi subito e innanzi tutto "manager". Questo il presupposto essenziale per il felice esito della cura.

Per diventare manager, gli si è detto, devi naturalmente ammantarti di filosofia adeguata (quella del "management"). Perciò impara immediatamente un linguaggio conveniente e consono alla tua nuova etichetta, andando ad una scuola per managers, leggendo ponderosi saggi scritti da uomini di grande acutezza teorica, dimostrandoti sensibile a tutto quello che esula dal tuo specifico lavoro quotidiano, lavorando meno specificamente al tuo tavolo di tradizionali impegni aziendali, palesando una fervente fede nello sviluppo della volontà collaborativa di tutti gli uomini che stimolerai costantemente con incentivi in denaro e promozioni, lasciando però sempre vagare nell'aria l'insicurezza per il posto che essi occupano. Non minacciare, ma esprimi il più possibile parole di riconoscimento e di considerazione a cui essi tengono moltissimo. Tanto sono solo parole.

Di letteratura seria e umoristica, di pietre filosofali, di formule, prescrizioni e manuali per il trasformismo da dirigente a manager potremmo oggi riempire le scaffalature di una biblioteca di almeno quattro stanze, e proprio perchè il materiale è così abbondante e di valido effetto, il dirigente continua ad essere ammalato e i suoi guaritori insistono nella cura asserendo che, nonostante tutti gli sforzi della «scienza», egli non ha saputo ancora vestirsi da manager.

Ma io non penso che il problema stia in tale vestito. Ritengo invece che la sua guarigione sia più semplice e allo stesso tempo anche più complessa: al dirigente va soltanto restituita una sua precisa integrità e fiducia, una sua configurazione che, pur andando d'accordo con l'ambiente e con i criteri di una socialità equilibrata e dettata dal buon senso, vada anche d'accordo con i presupposti dell'azienda. Intendo l'azienda come ce la consente l'economia di mercato. Altrimenti, alla figura del dirigente, anche se etichettato manager, subentra il burocrate che se ne infischia dei conti economici della gestione aziendale. Se poi vogliamo, invece, mutare tipo di economia — ma sarei curioso che qualcuno mi suggerisse quale —, allora il discorso cambia e per dirigente ognuno è libero di intendere quello che più gli piace ed è persino inutile continuare a prescrivergli cure.

Non tutto quanto si scrive e si dice per creare un equilibrio, un adattamento tra ambiente e dirigente è però da mettere lì, a far numero, nelle scaffalature della raccolta storica del momento. Ad esempio, è giunto da poco in Italia (con un ritardo purtroppo di 12 anni da quando fu concepito) un saggio, snello e di facile lettura, di Douglas McGregor, dal titolo «L'aspetto umano dell'impresa» (Franco Angeli Editore - Milano). La chiave del prezioso e valido volume (lo dico senza ironia e con sincera convinzione) sta in due capitoli del libro, nei quali l'autore chiarisce, in effetti, con una semplicità di linguaggio che non è comune per certe categorie di studiosi e scrittori, il marasma e la confusione che si sono formati intorno al concetto di direzione e, quindi, di dirigente.

Nel capitolo 3 — intitolato «La teoria X» — McGregor espone il punto di vista tradizionale sul comando e sul controllo (quelli esercitati dal capo non adeguato all'ambiente). E' il dirigente che considera la sua schiera di gregari come esseri a cui ripugna il lavoro, come esseri che cercano di evitare le responsabilità, che hanno scarse ambizioni, che desiderano soprattutto sicurezza e per i quali non è sufficiente la promessa di ricompense ma vale solo la minaccia di punizioni per spronarli al lavoro con impegno. Il capo, dunque, che non ha capito niente del comportamento dei suoi dipendenti e cioè del comportamento umano.

A questo tipo di capo «X», l'autore contrappone, nel capitolo 4 «La teoria Y», dirigenti che instaurano il clima di integrazione fra obiettivi individuali e organizzativi, dando così modo ad ogni subalterno di realizzare se stesso anche nell'ambiente di lavoro (esigenza, questa, quanto mai viva oggi e che, insoddisfatta, è fonte di molti dei guai che attraversa il nostro sistema). Questo capo «Y», pur restando sul piano avveniristico, mette allo scoperto grosse verità non mistificabili: «non è una soluzione abolire il controllo, cioè l'abdicazione non è un'alternativa pratica all'autoritarismo»; «la democrazia aziendale non consiste nel permettere a chiunque di decidere qualsiasi cosa»; «la salute di un'azienda (quindi dei suoi dirigenti, aggiungo io) non deriva automaticamente dall'eliminazione delle insoddisfazioni (che ci saranno sempre), dei dissensi o anche dell'aperto conflitto».

Date all'uomo aziendale la possibilità di autoaffermarsi ed egli contribuirà fattivamente a migliorare i rapporti di collaborazione e i risultati organizzativi dell'azienda! Questo il succo del discorso di McGregor.

In Italia, intanto, come forse un po' dappertutto, nell'intento di migliorare e di guarire l'ammalato, si cerca di far trasparire la teoria Y, senza però essere riusciti fino ad ora — salve le eccezioni — a liberarsi dei radicati presupposti della teoria X. Così gran confusione, scarsi risultati e, sotto certi aspetti, risultati anche peggiori di prima. Comunque, seppur lentamente, qualche passo avanti, o leggero sintomo di buona volontà, si registra. Certo, però, ci si deve mettere in testa che le teorie servono solo di orientamento o di stimolo alla riflessione, perchè formule per prefabbricare il dirigente non esistono, come appunto ebbe a mettere in guardia, nel gennaio scorso, il dirigente industriale Bruno Vasari, concludendo un suo discorso sul management con queste parole: «ciascuno studi le formule e le teorie, ma poi le adatti al proprio uso e stile personale: da Diogene in poi è sempre l'uomo il fattore chiave di ogni impresa».

Per il resto direi che i medici al capezzale del dirigente sono inutili: ogni malanno e malessere può scomparire se — restando coi piedi per terra — cominciassimo intanto a tener conto di un elementare e recente suggerimento di Ferrer Pacces («L'impresa» n. 5/1972): riportiamo il lavoro alla misura dell'uomo (vi sto, aggiungo io, che nessuna teoria riesce a portare l'uomo alla deformata misura che il lavoro ha assunto oggi in troppi casi).

Aleramo Hermet

Progressi nell'export della pellicceria

IL SOTTOSEGRETARIO ORLANDO INAUGURA IL COMIS/PEL ALLA FIERA DI MILANO

Nonostante le difficoltà congiunturali del momento, gli industriali e gli operatori del settore della pellicceria nutrono una certa fiducia basata sia sull'alto livello produttivo raggiunto dalle aziende, sia per la recente introduzione dell'IVA che dovrebbe permettere una maggiore competitività su alcuni mercati.

Il presidente dell'Associazione italiana della pellicceria, dott. Milo Danioni, ha tenuto a sottolineare ciò in occasione dell'inaugurazione della nona edizione del COMIS/PEL avvenuta ieri alla Fiera di Milano e alla quale ha presenziato il sottosegretario per il Commercio con l'estero, sen. Giulio Orlando.

La manifestazione, allestita dal Centro organizzazione mostre internazionali specializzate, sotto l'egida dell'AIP e con l'appoggio del ministero per il Commercio con l'estero, si annuncia quest'anno di particolare interesse soprattutto per quanto riguarda l'assestamento del mercato italiano dopo i mutamenti dei rapporti fra le varie monete e l'inizio della riforma fiscale in Italia.

La rassegna occupa oltre 8 mila metri quadrati, con più di 100 aziende espositrici e gli organizzatori ritengono che si potrà registrare un'affluenza di circa 5 mila visitatori in rappresentanza di oltre 3 mila ditte, di cui 200 straniere, come nell'edizione precedente.

Per quanto riguarda la domanda interna, il presidente dell'AIP ha affermato che non si può parlare di prospettive ma di «desideri», in quanto l'andamento dipende da numerosi fattori: comunque la stagione di vendite ha messo in evidenza un interessamento piuttosto soddisfacente. Gli aumenti dei prezzi sono stati contenuti in limiti ristretti.

Il sottosegretario per il Commercio con l'estero, sen. Giulio Orlando, ha sottolineato l'importanza del settore per la bilancia commerciale. Ha quindi rilevato come la nostra produzione, sia nel settore dell'abbigliamento, sia in particolare in quello della pellicceria, si vada orientando non più verso prodotti di altissima qualità, ma verso una produzione di tipo industriale che conserva però quelle caratteristiche di qualità e di originalità che hanno permesso di conquistare nuovi mercati esteri.

Il vice presidente del Salone, avv. Vincenzo Pagliuzzi, prendendo la parola a nome del presidente Dosi, ha rilevato come in stretto rapporto con il progressivo incremento espositivo sia possibile registrare un graduale avanzamento delle nostre esportazioni che, seppure bilanciate da un equivalente incremento delle nostre importazioni, sembrano avviate a toccare i tre miliardi annui; una cifra, questa, senza dubbio ancora modesta rispetto alle attuali possibilità dell'industria pelliccia italiana, ma che confrontata con le poche centinaia di milioni di lire di pochi anni fa sta a dimostrare le buone possibilità dei nostri prodotti, oggi peraltro assorbiti in gran parte dal continuo incremento del consumo interno.

Nel ribadire ancora una volta l'importanza del ruolo svolto dal COMIS/PEL in questo graduale processo di attivazione dell'export italiano, Pagliuzzi ha tenuto a sottolineare come il Salone di Milano abbia saputo conquistarsi una posizione di primo piano in campo internazionale, imponendosi all'attenzione degli operatori italiani e stranieri come la rassegna di più alto livello qualitativo sia per quanto riguarda le varietà e la scelta delle pelli esposte, sia per l'eccellenza delle conce e sia, soprattutto, per l'originalità dei modelli e per l'accuratezza della lavorazione.

Il COMIS/PEL in sostanza si rivela come uno dei punti d'incontro più interessanti nel commercio del ramo, destinato a potenziarsi di anno in anno nella misura in cui sapranno sostenerlo gli industriali italiani in una visione coraggiosamente aperta al confronto internazionale soprattutto sul piano europeo.

POLEMICHE SUI PREZZI AGRICOLI NEL MEC

Il COPA organizzerebbe una protesta a Bruxelles a sollecito degli aumenti richiesti

Alle richieste del COPA di un aumento selettivo di prezzi dei prodotti agricoli nella misura media del 7,5% (vedi Sole-24 Ore del 24 febbraio pagina agricoltura), la Commissione Economica della CEE pare sia fortemente imbarazzata a dare una risposta che tenga conto sia dell'esigenza di non deteriorare il reddito di dieci milioni di addetti alla agricoltura sia dell'effettivo aumento dei costi di produzione. Si sa che i prezzi agricoli nella Comunità non si formano liberamente per il giuoco della domanda e della offerta sia pure all'interno di un mercato protetto dalla concorrenza esterna, essendo stabiliti anno per anno dal Consiglio dei ministri agricoli le cui decisioni naturalmente riflettono meno gli interessi dell'agricoltura che l'orientamento dei governi e della politica economica nei singoli Paesi.

Allo stato attuale delle cose, i prezzi dei principali prodotti praticati all'interno del MEC hanno superato quelli fissati dai regolamenti comunitari: talvolta, come per il bestiame, in tutti i Paesi; talvolta, come per il grano, la frutta, i formaggi in alcuni mercati nazionali. Ciò avviene soprattutto allorchè «i prezzi di entrata» dei prodotti provenienti nel MEC da Paesi terzi sono stati superati dai prezzi internazionali (com'è il caso dello zucchero e delle carni bovine) e quando la concorrenza intracomunitaria si indebolisce o svanisce temporaneamente a causa di fattori diversi (specializzazione dei prodotti, come nel caso di formaggi italiani, difficoltà di conservazione o dei trasporti, come nel caso del latte, ristagno della produzione e scomparsa delle scorte di riporto come nel caso del vino ecc.).

Gli aumenti richiesti, quindi, andrebbero in parte a compensare le differenze che si sono determinate nel Mercato comune ed in parte andrebbero ad allineare i prezzi europei con quelli mondiali.

Ostano però all'accoglimento: 1) il fenomeno inflazionistico che molti temono potrebbe ampliarsi spostando il livello attuale dei prezzi; 2) l'impressione che non si voglia tener conto delle previsioni americane a ridurre il livello della protezione agricola comunitaria; 3) la preoccupazione dei settori industriali di evitare nuove cause di aumento del costo del lavoro, tenuto conto che le concorrenze internazionali si sono accentuate anche in conseguenza delle fluttuazioni delle monete.

Non è che i settori agricoli non comprendano queste osservazioni, ma poichè i redditi dei prodotti agricoli sono attualmente bassi (a raggiungere la parità pro-capite sembra siano solo il Belgio e l'Olanda), il non tener conto dell'effettivo aumento dei costi significherebbe allontanare l'obiettivo del riavvicinamento dei redditi pro-capite fra i vari settori. Coloro che sperano di ridurre lo squilibrio attraverso aiuti di reddito per le categorie di produttori meno efficienti o attraverso gli aiuti alla ristrutturazione non potranno non riconoscere le difficoltà e le lentezze di questi indirizzi.

La Commissione vorrebbe contenere i rialzi e procedere ad una politica di concreti aiuti per la produzione del bestiame bovino, che è notoriamente insufficiente. Il rialzo — a quanto fin qui trapelato — sarebbe mediamente del 2,7 per cento (contro il 7,5% che il COPA ritiene necessario), ma per le carni si spingerebbe all'8% (mentre si sa che gli allevatori francesi chiedono il 30%).

Contro la posizione presa dalla Commissione, ancorchè non ufficiale, il COPA terrà a Bruxelles una riunione delle rappresentanze delle organizzazioni agricole nazionali che ad esso aderiscono, agitando così una seconda volta dopo il raduno del 1970 la bandiera della protesta. Prima ancora della commissione, sono però i governi dei singoli Paesi a dover comprendere l'esigenza sociale ed economica di riportare nell'agricoltura un sano equilibrio fra costi e prezzi in mancanza del quale sarà pressochè impossibile determinare nelle campagne condizioni di progresso e di serenità che incoraggino e stimolino la produzione a tenere il passo con l'accrescimento demografico e dei consumi.

V. C.

La C.I. Senato ha approvato il fondo di dotazione Enel

Roma, 22 marzo

La commissione industria del Senato ha approvato oggi, in sede referente, il disegno di legge che conferisce all'Enel un fondo di dotazione di 250 miliardi. Il provvedimento, già votato dall'altro ramo del Parlamento, è stato approvato con l'astensione del gruppo comunista.

Il relatore del provvedimento, sen. Merloni (DC), ha rilevato che il fondo di dotazione costituisce soltanto uno strumento di pronto intervento che deve essere accompagnato da misure di più ampio respiro, in particolare una revisione articolata ed un adeguamento delle tariffe elettriche.

OFFERTA DI SCAMBIO DI OBBLIGAZIONI

Avviso ai portatori delle obbligazioni convertibili garantite di $ 5 ½ milioni al 9 ½ % della Canaveral International Financial Corp. N.V. (garantite dalla Canaveral International Corp.).

E' stata proposta un'offerta di scambio delle obbligazioni in azioni ordinarie (quotate alla Borsa Americana) della Canaveral International Corp. e una nuova obbligazione ipotecaria immobiliare della Canaveral International Financial Corp. N. V.

I portatori di obbligazioni sono invitati a prendere contatto immediatamente con il proprio agente di borsa per ottenere una copia dell'offerta. Il termine per accettazione dell'eventuale scambio è fissato al 10 Aprile 1973.

CANAVERAL INTERNATIONAL FINANCIAL CORP. N.V.
da: Henry Dubbin, President